

## *XXI Domenica del Tempo Ordinario*

### **Antifona d'ingresso**

Tendi l'orecchio, Signore, rispondimi:  
mio Dio, salva il tuo servo che confida in te:  
abbi pietà di me, Signore;  
tutto il giorno a te io levo il mio grido. (Sal 86,1-3)

### **Colletta**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli,  
concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi  
e desiderare ciò che prometti,  
perché fra le vicende del mondo  
là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

Oppure:

O Dio nostra salvezza,  
che in Cristo tua parola eterna  
ci dai la rivelazione piena del tuo amore,  
guida con la luce dello Spirito  
questa santa assemblea del tuo popolo,  
perché nessuna parola umana ci allontani da te  
unica fonte di verità e di vita.

### **PRIMA LETTURA** (*Gs 24,1-2.15-17.18*)

*Serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio.*

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio.

Giosuè disse a tutto il popolo: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

### **SALMO RESPONSORIALE** (*Sal 33*)

**Rit:** *Gustate e vedete com'è buono il Signore.*

Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

Io mi glorio nel Signore:

i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit:**

Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.  
Il volto del Signore contro i malfattori,

per eliminarne dalla terra il ricordo. **Rit:**

Gridano e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.  
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti. **Rit:**

Molti sono i mali del giusto,  
ma da tutti lo libera il Signore.  
Custodisce tutte le sue ossa:  
neppure uno sarà spezzato. **Rit:**

Il male fa morire il malvagio  
e chi odia il giusto sarà condannato.  
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;  
non sarà condannato chi in lui si rifugia. **Rit:**

### **SECONDA LETTURA** (*Ef 5,21-32*)

*Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo.

Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.

Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

### **Canto al Vangelo** (*Gv 6,63.68*)

**Alleluia, alleluia.**

Le tue parole, Signore, sono spirito e vita;  
tu hai parole di vita eterna.

**Alleluia.**

### **VANGELO** (*Gv 6,60-69*)

*Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.*

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

### **Preghiera sulle offerte**

O Padre, che ti sei acquistato una moltitudine di figli  
con l'unico e perfetto sacrificio del Cristo,  
concedi sempre alla tua Chiesa  
il dono dell'unità e della pace.

### **Antifona di comunione**

Con il frutto delle tue opere sazi la terra, o Signore,  
e trai dai campi il pane e il vino che allietano il cuore dell'uomo.(Sal 104,13-15)

Oppure:

Dice il Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna,  
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".(Gv 6,55)

Oppure:

Signore, da chi andremo?  
Tu hai parole di vita eterna. (Gv 6,68)

### **Preghiera dopo la comunione**

Porta a compimento, Signore,  
l'opera redentrice della tua misericordia  
e perché possiamo conformarci in tutto alla tua volontà,  
rendici forti e generosi nel tuo amore.

### **Lectio**

Dinanzi all'iniziativa di Dio l'uomo e il popolo sono chiamati a prendere una posizione, a compiere una scelta. Le letture di questa domenica pongono la loro attenzione proprio su questa decisione che interpella l'uomo e lo pone davanti a un'opzione che è per la vita o la morte. Siamo alla conclusione del discorso sul pane di vita. Fino ad ora Gesù ha mantenuto l'iniziativa, rispondendo alle perplessità e alle mormorazioni dei Giudei. Ora sono gli stessi uditori che devono prendere una decisione. Avviene un importante cambiamento di soggetto: se prima erano i Giudei a manifestare incomprensione e ostilità, ora sono i discepoli ad avvertire la durezza di queste parole. Dai discepoli però sono distinti i dodici che, esposti alla medesima tentazione, rimangono fedeli. Essi sono legati alla persona di Gesù, anche se le parole sono ancora incomprensibili per loro.

Nella prima lettura Giosuè chiede una scelta decisa tra Jhwh e le divinità straniere, a cui Israele risponde con una professione di fede altrettanto ferma e decisa. Le esigenze della legge che il popolo deve osservare traggono la loro forza e autorità in ragione di un intervento gratuito e potente di Dio in favore d'Israele. Da qui nasce la necessità di ricordare quanto Dio ha fatto e compiuto, perché questo giustifica e fonda l'osservanza della legge. Il popolo d'Israele si trova davanti a uno di quei momenti in cui è invitato a riflettere sulla sua storia e sul dono di quella legge che implica una piena e totale appartenenza a Dio. L'adesione che Dio chiede attraverso le parole di Giosuè non ammette deroghe: Jhwh è infatti un Dio santo e geloso. L'alternativa dell'adesione a Dio non è la libertà, ma l'assoggettamento ad altri dei stranieri. L'uomo o il popolo che si allontana da Dio non

sperimenta la libertà, ma la schiavitù dell'idolatria con l'illusione di aver trovato la strada della completa autonomia e libertà.

**v.60:** Sono i discepoli che dicono che il linguaggio di Gesù è duro. Sono coloro che hanno aderito alla proposta del Signore; questo linguaggio è duro: chi può intenderlo? Nelle parole di Gesù non c'è solo la risposta a una obiezione, ma c'è qualche cosa che ci dice ulteriormente cosa è l'Eucaristia. Notiamo che c'è sempre la connessione con la croce. Salire dov'era prima vuol dire salire al cielo, però si sale al cielo attraverso la croce, cioè l'innalzamento, come dice Giovanni. Il discorso del pane di vita, allora, è preludio, anticipazione e segno della croce che Gesù legge in questo modo. Gesù afferma che mediante l'Eucaristia noi veniamo resi partecipi, nel segno del pane e del vino, del mistero della croce che, per come si manifesta, dice la sussistenza di Gesù al Padre prima del mistero dell'incarnazione.

**v.61:** Gesù affronta lo scandalo, ma come accade spesso non ne riduce l'intensità ma l'amplifica: "E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?". Con questa affermazione Gesù vuole condurre i suoi ascoltatori a riflettere ancora una volta sulla sua persona. L'ascesa corrisponde alla discesa di cui si è parlato nel discorso sul pane di vita. Ciò che scandalizza anche i suoi discepoli è in fondo la stessa pretesa dei Giudei, quella di conoscerne l'identità. Se si riconosce Gesù come unico mediatore per la salvezza, allora le sue parole non sono più dure, ma sono "Spirito e vita". A chi crede alla rivelazione e mangia questo pane viene comunicato quello Spirito che può donare la vita.

**v.63:** Molti vorrebbero leggere qui un disprezzo per l'uomo. La carne è la natura umana, l'uomo con la sua intelligenza, la creatura. Questo significa che la creatura, con i suoi ragionamenti, qui non serve. Non è un disprezzo dell'uomo, della creatura: sarebbe un fraintendere completamente. È un modo per dire: Non potete affidarvi alla carne, la carne non serve qui. È lo Spirito che serve. Prima aveva detto: bisogna lasciarsi trascinare dal Padre.

Se Gesù si è fatto carne, si è fatto ciò che non giova a nulla perché, dice: "la carne non giova a nulla". Questa è la gratuità di Dio. È fondamentale per riassumere tutto ciò che non serve, perché in lui tutto è dono. Allora, questo ci può portare a dire che Gesù non è un illuso sulla bontà delle nostre azioni: Gesù sa della nostra condizione, la assume e noi ci cibiamo di ciò che lui ha assunto. Pensiamo allora alla considerazione che dobbiamo avere per ciò che non giova a nulla, per una vita diversa da quelle da cui si può trarre vantaggio.

Questo è un punto molto importante per la nostra fede. Dove lo prendiamo lo Spirito? Come facciamo ad affidarci allo Spirito? "Le parole che vi ho detto sono Spirito e vita": affidatevi alle parole che vi ho dette. Le parole che io vi dico danno spirito e vita, danno la vita. Lasciarsi attrarre dal Padre, lasciarsi portare dallo Spirito vuol dire afferrarsi alle parole di Gesù. Afferrarsi a quelle parole, fondarsi su quelle.

Opponendo la carne allo Spirito, Giovanni non distingue due parti dell'uomo, ma descrive due modi di essere. La carne è l'uomo lasciato a se stesso e ai limiti delle sue possibilità: non può da sé percepire il senso profondo delle parole e dei segni di Gesù, né credere. Lo Spirito è la potenza di vita che rischiarà l'uomo, gli apre gli occhi, gli permette di discernere la parola che si esprime in Gesù. Le parole di Gesù sul pane celeste rivelano una realtà divina che è sorgente di vita per l'uomo. Solo lo Spirito può darne l'intelligenza.

**v.64:** Non deve sfuggire che Gesù dinanzi alla reazione negativa di chi ascolta non modifica nulla di quanto detto o richiesto. Non è Dio che si adegua all'uomo, ma è l'uomo che deve conformarsi alla volontà e alle esigenze di Dio.

**v.65:** Davanti alla difficoltà Gesù ricorda quanto ha già affermato: per andare a lui bisogna essere attratti dal Padre. Questa affermazione apre lo spazio della preghiera, che coltiva in noi il senso

della fiducia. La fede, la comprensione profonda di Gesù e del significato della sua vita va richiesta, ma la fede è anche una scelta; rispetto ai discepoli l'interrogativo si pone come un bivio davanti al quale occorre prendere una decisione.

**v.68:** La professione di fede di Pietro è strettamente legata alla domanda che pone: "Signore, da chi andremo?". Non bisogna avere nessun altro per potere avere fede: Signore, da chi andremo? In fondo, il cammino che Gesù ha fatto fare ai suoi discepoli, è un cammino in cui ha fatto perdere progressivamente a loro ogni sicurezza, che non fosse Lui. Qui è presente il mistero della nostra stessa vita. È la fine di ogni idolatria. Non a caso, per diverse volte, Gesù in questo brano ha fatto riferimento alle vicende del deserto, perché fosse posta fine a ogni idolatria. In fondo, davanti a Dio, va affermata e dichiarata la nostra fede perché è vero, non sappiamo dove andare.

## **Appendice**

### **«Tu hai parole di vita eterna»**

L'evangelista ci racconta che il Signore restò con dodici discepoli, i quali gli dissero: "Ecco, Signore, quelli ti hanno abbandonato". E Gesù rispose: "Anche voi ve ne volete andare?" (Gv 6,67), volendo dimostrare che egli era necessario a loro, e non loro erano necessari a Cristo.

Nessuno s'immagini d'intimorire Cristo, rimandando di farsi cristiano, quasi che Cristo sarà più beato se ti farai cristiano. Diventare cristiano, è bene per te: perché, se non lo diverrai, con ciò non farai del male a Cristo. Ascolta la voce del salmo: "Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, poiché non hai bisogno dei miei beni" (Sal 15,2). Perciò «Tu sei il mio Dio, poiché non hai bisogno dei miei beni». Se tu non sarai con Dio, ne sarai diminuito; ma Dio non sarà più grande, se tu sarai con lui. Tu non lo fai più grande, ma senza di lui tu diventi più piccolo. Cresci dunque in lui, non ritrarti, quasi ne ricavasse una diminuzione. Se ti avvicini a lui, ne guadagnerai; ti distruggi, se ti allontani da lui. Egli non subisce mutamento, sia che tu ti avvicini, sia che tu ti allontani.

Quando, dunque, egli disse ai discepoli: «Anche voi ve ne volete andare?», rispose Pietro, quella famosa pietra, e a nome di tutti disse: "Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68)...

Il Signore si rivolse a quei pochi che erano rimasti: "Perciò Gesù disse ai dodici" - cioè a quei pochi che erano rimasti -: «"Anche voi ve ne volete andare?"» (Gv 6,67).

Anche Giuda era rimasto. La ragione per cui era rimasto era già chiara al Signore, mentre a noi sarà chiara solo più tardi. Pietro rispose per tutti, uno per molti, l'unità per la molteplicità: "Gli rispose Simone Pietro: «Signore, a chi andremo?»" (Gv 6,68). Se ci scacci da te, dacci un altro simile a te. «A chi andremo?». Se ce ne andiamo da te, da chi andremo?

"Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). Vedete in qual modo Pietro, con la grazia di Dio, vivificato dallo Spirito Santo, ha capito le parole di Cristo. In che modo ha capito se non perché ha creduto? «Tu hai parole di vita eterna». Cioè, tu ci dai la vita eterna, nell'offrirci la tua carne e il tuo sangue.

"E noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto" (Gv 6,69). Non dice Pietro, abbiamo conosciuto e abbiamo creduto, ma «abbiamo creduto e abbiamo conosciuto». Abbiamo creduto per poter conoscere; infatti se prima volessimo sapere e poi credere, non saremmo capaci né di conoscere né di credere. Che cosa abbiamo creduto e che cosa abbiamo conosciuto? "Che tu sei il Cristo Figlio di Dio (*ibid.*)", cioè che tu sei la stessa vita eterna, e tu ci dai, nella carne e nel sangue tuo, ciò che tu stesso sei. (Agostino, *Comment. in Ioan.*, 11, 5; 27, 9)

### **L'Eucaristia, pane spirituale**

Nella notte in cui nostro Signore Gesù Cristo fu tradito, prese il pane e dopo aver reso grazie lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo. Poi prese il calice e reso grazie disse: Prendete e bevete, questo è il mio sangue (cf. 1Cor 11,23-25). Gesù stesso si è manifestato dicendo del pane: «Questo è il mio corpo». Chi avrebbe ora il coraggio di

dubitarne? Egli stesso l'ha dichiarato dicendo: «Questo è il mio sangue». Chi lo metterebbe in dubbio dicendo che non è il suo sangue?

Egli di sua volontà una volta cambiò a Cana di Galilea (cf. Gv 2,1-11) l'acqua in vino, e non è degno di fede se muta il vino in sangue? Invitato alle nozze fisiche fece questo miracolo strepitoso. E noi non lo confesseremo molto più, avendo dato ai figli dello sposo (cf. Mt 9,15; Lc 5,34) la gioia del suo corpo e del suo sangue?

Con ogni sicurezza partecipiamo al corpo e al sangue di Cristo. Sotto la specie del pane ti è dato il corpo, e sotto la specie del vino ti è dato il sangue perché tu divenga, partecipando al corpo e al sangue di Cristo, un solo corpo e un solo sangue col Cristo. Così diveniamo portatori di Cristo spandendosi il suo corpo e il suo sangue per le nostre membra. Così secondo il beato Pietro noi diveniamo "*partecipi della natura divina*" (2Pt 1,4).

Una volta Cristo parlando ai giudei disse: "*Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avete in voi la vita*" (Gv 6,53). Quelli non intendendo spiritualmente le sue parole se ne andarono scandalizzati (cf. Gv 6,61.66), credendo che il Salvatore li invitasse alla sarcofagia.

C'erano nell'Antico Testamento i pani della proposizione (cf. Lv 24,5-93; 1Mac 1,22; 2Mac 10,3) i quali proprio perché dell'Antico Testamento sono terminati. Nel Nuovo Testamento è un pane celeste e un calice di salvezza (cf. Sal 116,4) che santificano l'anima e il corpo. Come il pane è proprio per il corpo, così il Logos è proprio per l'anima.

Non ritenerli come semplici e naturali quel pane e quel vino; sono invece, secondo la dichiarazione del Signore, il corpo e il sangue. Anche se i sensi ti inducono a questo, la fede però ti sia salda. Non giudicare la cosa dal gusto, ma per fede abbi la piena convinzione tu che sei giudicato degno del corpo e del sangue di Cristo...

Avendo appreso queste cose hai piena coscienza che ciò che ti pare pane non è pane, anche se al gusto è tale, ma corpo di Cristo, e il vino che pare vino non è vino, anche se il gusto l'avverte come tale, ma sangue di Cristo. Di ciò anticamente David cantando disse: "*Il pane fortifica il cuore dell'uomo, e il suo volto brilla d'olio*" (Sal 104,15). Fortifica il tuo cuore, prendendo il pane come spirituale e si rallegri il volto della tua anima. Il tuo volto scoperto in una coscienza pura possa riflettere come in uno specchio la gloria del Signore (cf. 2Cor 3,18) e progredire di gloria in gloria nel Cristo Gesù nostro Signore al quale sia gloria nei secoli dei secoli. (Cirillo di Gerus., *Catech. IV mist.*, 1-6.9)

### ***I sacrifici dell'Antico e del Nuovo Testamento***

Ritieni con somma fermezza e non dubitare affatto che lo stesso Verbo di Dio, unigenito e fatto carne, offrì se stesso per noi in sacrificio e ostia a Dio, in odore di soavità (cf. Ef 5,2). A lui, al tempo dell'Antico Testamento, insieme con il Padre e lo Spirito Santo, venivano sacrificati gli animali, dai patriarchi, dai profeti e dai sacerdoti; a lui ora, ai tempi del Nuovo Testamento, insieme con il Padre e lo Spirito Santo - con i quali egli ha l'identica natura divina - la santa Chiesa cattolica non cessa di offrire su tutta la terra, in fede e amore, il sacrificio del pane e del vino. Quelle vittime carnali erano una raffigurazione della carne di Cristo che egli, senza peccato, avrebbe immolato per i nostri peccati, e del sangue che avrebbe sparso in remissione dei nostri peccati.

Questo sacrificio invece, è un ringraziamento e una commemorazione della carne di Cristo che egli offrì per noi, e del sangue che Dio stesso versò per noi. Di lui dice il beato Paolo negli Atti degli Apostoli: "*Badate a voi e a tutto il gregge, in cui lo Spirito Santo vi ha posti come sovrintendenti per reggere la Chiesa di Dio, che ha acquistato con il suo sangue*" (At 20,28). Quei sacrifici dunque rappresentavano simbolicamente ciò che a noi sarebbe stato donato; questo sacrificio invece mostra chiaramente ciò che ci è già stato donato. Quei sacrifici annunciavano che il Figlio di Dio sarebbe stato ucciso per i peccatori, questo invece annuncia che il Figlio di Dio è già stato ucciso per i peccatori, come attesta l'Apostolo che Cristo, "*quando noi eravamo ancora infermi, a tempo opportuno, è morto per gli empi*" (Rm 5,6) "*e che quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio*" (Rm 5,10). (Fulgenzio di Ruspe, *De fide*, 19, 60)

### ***Noi siamo in Cristo un solo corpo, come l'acqua e il vino nel calice***

In verità, poiché noi tutti portava il Cristo, il quale portava altresì i nostri peccati, possiamo veder simboleggiati nell'acqua il popolo e nel vino il sangue di Cristo. Quando, in effetti, acqua e vino si mescolano nel calice, il popolo è raccolto in Cristo e la massa dei credenti si unisce e congiunge a lui, nel quale ha creduto. Una unione e congiunzione di acqua e vino, risultante da una mescolanza tale nel calice del Signore, che quella commistione non può più vicendevolmente separarsi.

Di qui la conseguenza che neppure la Chiesa, cioè il popolo costituito come Chiesa, perseverante fedelmente e fermamente in ciò che ha creduto, nessuna cosa potrà separare da Cristo, sì da essere sempre unita e da restare un amore indivisibile.

Dimodoché, il calice del sacrificio del Signore non può essere offerto con la sola acqua, e neppure con il solo vino. Infatti, se uno, per caso, offrisse il solo vino, il sangue di Cristo comincerebbe ad essere senza di noi; se invece fosse solo l'acqua, il popolo resterebbe senza Cristo. Quando poi l'uno e l'altra si mescolano e le confuse adunanze si uniscono tra loro vicendevolmente, allora si compie il sacramento spirituale e celeste. Per cui, il calice del Signore non è né la sola acqua, e neppure il solo vino, se l'uno e l'altra non si mescolano tra loro, come pure il corpo del Signore non può essere fatto di sola farina o di sola acqua, se entrambe non siano state radunate e congiunte sí da formare un solo pane solidamente compaginato.

Ed è in questo stesso sacramento che il nostro popolo si mostra radunato; sicché, come molti chicchi raccolti insieme, macinati e intrisi formano un unico pane, così del pari in Cristo che è il pane del cielo, sappiamo di essere un sol corpo, nel quale noi tutti veniamo radunati e compaginati. (Cipriano di Cartagine, *Epist.*, 63, 13)

### ***Cari fratelli e sorelle, buongiorno!***

Si conclude oggi la lettura del capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, con il discorso sul "Pane della vita", pronunciato da Gesù all'indomani del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Alla fine di quel discorso, il grande entusiasmo del giorno prima si spense, perché Gesù aveva detto di essere il Pane disceso dal cielo, e che avrebbe dato la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda, alludendo così chiaramente al sacrificio della sua stessa vita. Quelle parole suscitarono delusione nella gente, che le giudicò indegne del Messia, non "vincenti". Così alcuni guardavano Gesù: come un Messia che doveva parlare e agire in modo che la sua missione avesse successo, subito. Ma proprio su questo si sbagliavano: sul modo di intendere la missione del Messia! Perfino i discepoli non riescono ad accettare quel linguaggio inquietante del Maestro. E il brano di oggi riferisce il loro disagio: «Questa parola è dura! – dicevano – Chi può ascoltarla?» (Gv 6,60).

In realtà, essi hanno capito bene il discorso di Gesù. Talmente bene che non vogliono ascoltarlo, perché è un discorso che mette in crisi la loro mentalità. Sempre le parole di Gesù ci mettono in crisi, per esempio davanti allo spirito del mondo, alla mondanità. Ma Gesù offre la chiave per superare la difficoltà; una chiave fatta di tre elementi. Primo, la sua *origine divina*: Egli è disceso dal cielo e salirà «là dov'era prima» (v. 62). Secondo: le sue parole si possono comprendere solo attraverso *l'azione dello Spirito Santo*, Colui «che dà la vita» (v. 63) è proprio lo Spirito Santo che ci fa capire bene Gesù. Terzo: la vera causa dell'incomprensione delle sue parole è la *manca di fede*: «Tra voi ci sono alcuni che non credono» (v. 64), dice Gesù. Infatti da allora, dice il Vangelo, «molti dei suoi discepoli tornarono indietro» (v. 66). Di fronte a queste defezioni, Gesù non fa sconti e non attenua le sue parole, anzi costringe a fare una scelta precisa: o stare con Lui o separarsi da Lui, e dice ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?» (v. 67).

A questo punto Pietro fa la sua confessione di fede a nome degli altri Apostoli: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (v. 68). Non dice "dove andremo?", ma "da chi andremo?". Il problema di fondo non è andare e abbandonare l'opera intrapresa, ma è *da chi* andare. Da quell'interrogativo di Pietro, noi comprendiamo che la fedeltà a Dio è questione di fedeltà a una persona, con la quale ci si lega per camminare insieme sulla stessa strada. E questa persona è Gesù. Tutto quello che abbiamo nel mondo non sazia la nostra fame d'infinito. Abbiamo bisogno di Gesù,

di stare con Lui, di nutrirci alla sua mensa, alle sue parole di vita eterna! Credere in Gesù significa fare di Lui il centro, il senso della nostra vita. Cristo non è un elemento accessorio: è il “pane vivo”, il nutrimento indispensabile. Legarsi a Lui, in un vero rapporto di fede e di amore, non significa essere incatenati, ma profondamente liberi, sempre in cammino. Ognuno di noi può chiedersi: chi è Gesù per me? È un nome, un’idea, soltanto un personaggio storico? O è veramente quella persona che mi ama che ha dato la sua vita per me e cammina con me? Per te chi è Gesù? Stai con Gesù? Cerchi di conoscerlo nella sua parola? Leggi il Vangelo, tutti i giorni un passo di Vangelo per conoscere Gesù? Porti il piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, per leggerlo, ovunque? Perché più stiamo con Lui più cresce il desiderio di rimanere con Lui. Adesso vi chiederò cortesemente, facciamo un attimo di silenzio e ognuno di noi in silenzio, nel suo cuore, si faccia la domanda: «Chi è Gesù per me?». In silenzio, ognuno risponda nel suo cuore.

La Vergine Maria ci aiuti ad “andare” sempre a Gesù per sperimentare la libertà che Egli ci offre, e che ci consente di ripulire le nostre scelte dalle incrostazioni mondane e dalle paure. (Papa Francesco, Angelus 23 agosto 2015)